



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO

Questa volta

A. Allon
 Bonsanti
 Campbell
 Costarelli
 D'Ambrà
 Doletti
 & C.
 Franfu
 Frateili
 Gherardi
 Gossano
 Jones
 M. Paola Ojetti
 Reeves
 Tron

STILE

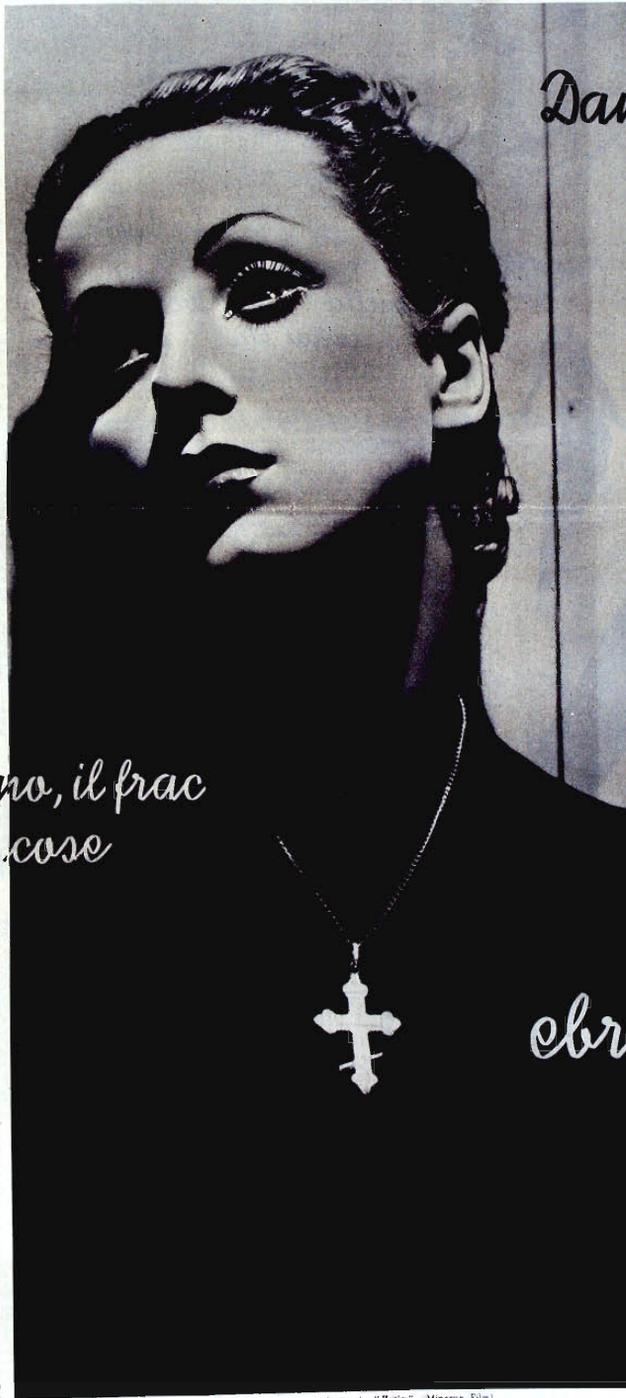
Il tabarino, il frac e altre cose

L'indigenza al « fine buon gusto » borghese induce i produttori, i registi, gli stessi autori dei soggetti cinematografici a deprezzare i concetti. Alludiamo al falso tutto mondano di tutti i film brillanti; e, col lustro mondano, all'immancabile tabarino, al frac e alle orchestre che singhiozzano musica sinfonica. Il tabarino è considerato indispensabile in ogni film: ed è assurdo, ridicolo e cafone perché è una pessima imitazione di usi e di malcostumi U. S. A. Nella realtà della vita italiana non esiste. Se esistesse — per danzata ipotesi — non sarebbe così assurdo come i nostri film ce lo raffigurano. Nei tabarini del cinematografo, gli attori, tutti gli attori, posano terribilmente: gli uomini sono troppo manichini, e melensi, le donne bambole automatiche leccate, bistratte, fatte preziose da un fatto che non sanno sopportare. Ridono, cantano, parlano con toni falsi e sardonici le misteriose bimbette dai lunghi calci con certe smorfie di bambine costrette a prendere la medicina amara. Gli uomini restano un poco sbigottiti e intontiti, si mostrano festosi e s'impegnano ad essere disinvolte ma non ci riescono, sono tutta l'allegria è affidata alle maschiette (che piaga per il cinema italiano), alle trovate e ai disprezzati stagionali, agli incompetenti atti di salfomban, chi non può buffi, ahimè — ma grotteschi e pietosi.

Questo tabarino non esiste. Perché accordergli l'esistenza nei film? Non sarebbe male di menzionarne una volta tanto — meglio una volta per sempre — come non sarebbe male lasciare, per sempre, un altro mezzuccio soltanto: il bar in casa.

Il bar in casa è un'invenzione americana. Raro, nella realtà, anche nelle case di quel paese. Insistente e assurdo da noi. Ma gli americani se ne scrivono e ne scrivono nelle grosse partite dei film per esportazione. Naturalmente i nostri cinematografari hanno imitato: oggi non c'è più un film di genere brillante che non abbia il bar in casa. Case di accoppiati e di sposi sterili, tutt'al più accompagnati da bellissimi lezionari. Questi «spalti» hanno l'abilità dei «cock-tail», e «certificano tanta par-

(Continua a pagina 2)



Danielle Darrieux, come la vedremo in «Kasia». (Minerva Film).

Incontri con Danielle Darrieux di Geraldina Tron

La incontrammo una volta sola: fu messa, delle eucirici, delle apprendiste a Parigi, per la prima rappresentazione che lavorano per il Captain Molyneux: di *Kasia* (o forse di *Cognitich?*). Lontano ed inverosimile come sanno solo le. Venite tutte secondo il suo stile fanciullo e pretenzioso, spalancavano tutte le loro natiche stellate. Daniela sorrideva, agitata, leggeva, i riccioli, saltava con un dito. Il gruppo, folto di uomini in marcia, ma che la circondava era stranamente simile al frangente opaco e superfluo di cui si avvolgono le rose, per accennare il loro splendore: e si cercava intorno alle lunghe gambe della signorina, la stagnola d'argento che completasse la grazia, effimera, antiquata e

Nell'interno:

- 3 appendici
- 2 novelle
- 10 articoli
- 33 argomenti
- 50 fotografie

na, senza saperlo, riusciva in persona, ragazza già autico, catalogo, che si chiamò *Ernst-Vert*, che si chiamò *Claudine*.

...
 Certo Daniela fu una bambina ostinata, con capricci, radi, ma inesorabili, per un fuoco da appuntare sui capelli, o per un paio di scarpe bianche. Dominò il giardino pubblico del suo quartiere, e sul monopattino volò tra i viali, divertendosi a far cadere i brillanti delle amiche. I ragazzi, umilmente, le regalavano splendide biglie d'agata, che lei accettava sguardando insicure. Astronome, e con un'ardita, sfintone attraverso distanze superiori agli anni-luce, la qualità delle calce, la quantità dei capelli, la lunghezza della ciglia finte, fenomeni celesti, luoghi astrali, diventati privatissimi.

Danielle è molto popolare, tra le sartine francesi, che si dividono, del resto, in due campi. Le Fratte, che tendono a somigliare a Simone Simon, si costruiscono facce carnate mettendosi il rosso sugli zigomi e sporgendo le labbra in fuori: si fingono ribelli, selvatiche, e portano, con prefezione, i berretti, baschi o alla marinara; le Belline, invece, si compongono l'espressione con un'abile celestiale di Danica, le rubano i gridolini, gli attacchi, le lusinghe. Così, un pomeriggio, passando per la Rue Royale verso le sei, assistemmo all'uscita delle com-

...
 La sua vera età, il suo trionfo, la sua armonia, stanno proprio in quel periodo dell'adolescenza che permette ancora la mollezza dell'infanzia, e già autorizza le civetterie della giovinezza. Tacchi bassi, una cintura stretta fino all'ultimo

(Continua a pagina 2)

Charlotte, ebrea due volte

Di questi ritorni di May Reeves, una piccola ballerina austriaca le sottolinee delle donne da lui amate e che per poco con una crudeltà che sgomenta. Eppure, egli non appaia durante il suo ultimo anno, questo giugno non si è mai, onata perché ogni volta che May Reeves parlò, riuscì a impedire la pubblicazione in dell'ortica, dell'attore, del creatore, le sue commedie o il suo romanzo, e così, nel mondo, il suo nome è stato cancellato. Ma la Francia, dove sono apparsi in veduta qualche tempo fa, così con l'uomo, le cose sono diverse. In un hanno suscitato un vero clamore, sconosciuto di ribellione, dopo l'abbandono della. La giovane May racconta intanto, in un piccolo, senza aggiunta di frasi, non di commenti, senza calce le mano, ma e sulle quali la piccola ballerina aveva costruito il sogno di un avvenire felice. May si è venduta, d'ora in poi alla figura malinconica e innocente del rugobondo senza tetto, amico degli eventurati, come la vide amare, o sù, ardentemente divoratore di torti, compione dell'ideale, si innamorò, precede a una gelosia ferrea, sorraporrà per noi, colto, infante. Immagina tormentato dalle donne amate, ovvero morato puerile ed agitato. Non più soltanto ridicolo, crudele fino al sedimo, vigilante. Il signora di Charlotte, tagato in spello, afflito, soprattutto da un'opinion assai che termina, con la dissolvenza classica, finito. Gli occhi del processo di divorzio i suoi film malinconici, ma vedremo anche intonato a Charlotte Chaplin di Lita Grey il viso bianco bagnato di lacrime, gli occhi eci avevano già portato, abbiamo attesi sgombrati dalla giovane ballerina bruna, le queste rivelazioni: ma il diario della rimasta solo sul mo di Napoli...

Provatona sempre di ragazze una pellicina, ma non si deve mai!

(Vedere il primo capitolo a pagina 5)

CELLULOIDE INGLESE

...i cannoni? ...il problema...

(Dal nostro corrispondente)

Il colosso inglese che negli anni ha applicato per le sue finanze per trovar fondi...



Guido Gozzano in India.

Ma — ma dice Arthur Dent che ha avuto di essere bene informato poiché è nato con l'industria e controllo...



Guido Gozzano in India.

GLI SCRITTORI E IL CINEMATOGRAFO

16. Alessandro Bonsanti presenta Jean Gabin

Ho visto Jean Gabin nella Bandiera nera, la disinvoltura, di chi sa ormai scappare e non rimangono che i gesti...

È un modo di filmare che si affida rigidamente alla trama e alla capacità del personaggio di non essere che una rotondina, un aspetto. Qui invece il personaggio è tutt'altro che spinto...

Ma anche se appare forte della sua qualità più autentica, il personaggio è meglio il tipo creato da Gabin, non è ancora un personaggio originale. In lui si riconosce il tipo di romanzi d'appendice...

È forse la ragione principale, a parte i meriti del regista, per cui difficilmente dimenticheremo Gabin che ha ucciso (La Bandiera) e si è ragabondato in fuga...

Alessandro Bonsanti

Guido Gozzano nei ricordi del fratello Renato

Il fratello di Guido Gozzano, Renato Gozzano, ha scritto per "Film"...

certe ingenuità favole nelle quali, il germe, era lo spirito di quelli che più tardi dovettero a un'arte, a una poetica, a una...

Fu Guido a rendermi caro il cinematografo. La sua posizione per l'arte nuova non si spense con lui una passione che...

Il modesto ed il pudico artificio di Guido sono come lenti sullo stile spregiudicato del cinematografo. Una rivisitazione del salotto ancora di un barlume di un pensiero sull'argomento: il pensiero d'un poeta.

È un modo di filmare che si affida rigidamente alla trama e alla capacità del personaggio di non essere che una rotondina, un aspetto. Qui invece il personaggio è tutt'altro che spinto...

In Guido, fin dall'iniziale, la caratterizzazione di un profondo senso dello spettacolo. Il suo modo di guardare il mondo è quello del chiuso mondo e l'isobilianismo, nuttiva una segreta e tenace predilezione...

Perché Guido fu sempre un timido, un estante, un perplesso. La solita malinconia di un superiore, un'istintiva critica...

È un modo di filmare che si affida rigidamente alla trama e alla capacità del personaggio di non essere che una rotondina, un aspetto. Qui invece il personaggio è tutt'altro che spinto...

È un modo di filmare che si affida rigidamente alla trama e alla capacità del personaggio di non essere che una rotondina, un aspetto. Qui invece il personaggio è tutt'altro che spinto...

È un modo di filmare che si affida rigidamente alla trama e alla capacità del personaggio di non essere che una rotondina, un aspetto. Qui invece il personaggio è tutt'altro che spinto...



Documentario di Guglielmo Siana della Scolora Film. (Fotografie di Achille).

Charlotte, breco due volte

(nei ricordi di May Reeves, raccolti da Claire Goll)

I.

Ero nella sala del baccaro del Casino di Casinò, avevo l'impressione di essere di trovarmi in un'aula di allievi. Una folla di pupi lenticchi sui tavoli verdi, gestoni bianchi, rossi e gialli, che il castello d'avorio, manovrato da un uomo dai visi grigiolati, raccoglieva a intervalli precisi.

Non giocavo. E che cosa sono venuta a fare qui?, mi domandai. Fuori il sole era caldo, e i fiori appena schiusi prima di andarsene oltre il mare... avrei voluto separarmi, rimasi invece, in quella sala, dove la posizione del denaro maschile alla gioventù arrossava di stizza. Destepti alti esangui si levarono sul tappeto verde pagani vigili, e mani bianche, con le unghie di corallo, si dimenarono pudicamente il destino.

Riconoscevo qua e là degli amici Frank Gould, il costruttore del Casinò, il conte di Castagnola, Mrs. X che i miliardi di sigarette avevano circondato di una cenere dorata volando con un lupo spesso il turgido dove la bella donna era creata con i suoi fratelli e le sue sorelle erano ferriati.

Torano le sette di sera. Vinto il mio trofeo, attirata dai tanti rossi del cielo, più affascinanti per me in quel momento, dell'azzurro tenero dei biglietti da mille, stavo per uscire, quando Sidney Chaplin mi fermò.

— Buona sera, May, dove vai? Permettimi di presentarti il signor Robinson, segretario di mio fratello.

Mentre Robinson piegava il suo cranio peloso e il suo sguardo di volpe mi colpiva, il segretario di Charlie Chaplin, Alfred Charlie è a Nizza, infatti avevo assistito ad alcuni feste alle quali, sebbene invitato, non ero intervenuto.

— Che cosa lei stasera, May?

— Niente, Sid, cenerò come al solito sola con mio zio.

— Ebbene, venite a pranzare con noi al Masinò alle nove, c'è un'ottima festa. Quanta all'ora esatta, mi leccero subito immediatamente nell'apparimento di Charlie Chaplin.

— Parteciperò a un solo film di Charlie, «La febbre dell'oro». L'idea che mi ero fatta del protagonista di quel film non l'avevo mai avuta, e l'appuntamento insieme.

Sul caminetto notai la fotografia della proprietaria di una lontana gioielleria con una scatola che veniva «dimenticata» lasciando l'albergo.

— Devo avere un brevissimo colloquio d'atti con mio fratello — proseguì Sid.

— Poi ce ne andremo subito, perché

Charlie ci invitava a un banchetto. Andremo a prendere mia moglie e pranzeremo dove vorrà.

In quell'istante Charlie Chaplin aprì la porta. Era proprio Charlie Chaplin, quel piccolo uomo distinto, con i capelli scuri e petto, che all'età di tutti il suo sorriso tentava e la sua maniera di vestirsi demagogica.

Non abbì il tempo di esser delusi, Charlie mi aveva appena visto e gridò, senza lasciare a Sid il tempo di presentarsi.

— Well, well, isn't she adorable? I suoi occhi rivelarono questa domanda a tutta l'assemblea, che approvò in silenzio. Ma ognuno giurava che certo si trattava dell'adorabile l'innocenza minacciosa di scoppiare.

— Volgere i progetti della serata, il telefono squillò. Sid fece un cenno a Charlie, che disse subito:

— Nel No!

— Ma ho già telefonato venti volte.

— Nel No!

— Ma ho già telefonato venti volte.

Finalmente Charlie si alzava intenerito e rispose a una delle cento donne che ogni giorno gli domandavano le stesse cose, i convenevoli d'uso.

— Thank you, very very well. Good bye... Poi tornò verso di me. Ha dimenticato gli «ollari» e il banchetto.

— Salutate il tempo? — Il tempo è il mio mestiere. Sono una ballerina caribolica e torno da una tournée in Italia, a Berlino e a Vienna.

— E il vostro parlar? — Balla attualmente con una nipote della Carlo. Sono qui sola, ospite di mio zio, per riposarmi.

— Venite nell'altra stanza, balleremo insieme.

Entrammo in una stanza più fredda della prima. Al muro un enorme attaccapanni dove appesi il cappello e il bastone di Charlie, ahimè non il cappuccino sbettucato del povero diavolo, né la sottile canna di bambù leggendaria, ma un fazzoletto di Londra e lo «stick» elegante di un diplomatico.

Un vaso pieno di rose e un gramofono completo l'arredo della stanza. Charlie sceglie un disco.

«Oh, senza Clara, vi ho vedute ballare».

«Oh, senza Clara, vi ho vedute ballare».

Dimentico dell'ora, dell'albergo in cui si sta e perfino della ragazza che ci sta accanto, Charlie cede all'invito della

musica e si mette ad accennare passi di danza. Leqgue un balletto per me sola, gira intorno ai tavoli e su se stesso. Si dondola, si culla e limita con le mani e con le braccia le sinuose acrobazie di una Pavlova. Con aria sublime ed ispirata, copre una rosa nel vaso e tubano come una farfalla. In quell'istante il viso di Charlie ha un'espressione strana, quasi immobilità. E quella finta di dichiarazione muta mi spaventa un poco... Chi non ha ammirato la grana e l'oggettività che anima Charlie nei suoi più bei film, specialmente nella famosa «danza delle parole» (vedi «La febbre dell'oro»). Ma quale esibizione erano destinate al pubblico, mentre in questo momento Charlie si prodiga per me sola. Per me,

braccia e balliamo, tempio contro tempio, gli occhi chiusi.

— How sweet you are, darling! In America non si sa che cosa è il tempo. Non l'ho mai ballato così bene.

Si ferma e mi guarda teneramente.

— Quest'abito di velluto modello come un gambo il vostro corpo che merita un primo premio!

Rido. Ma Charlie ha indovinato: ho vinto a Juanes-Pisa il concorso della «più bella ragazza della Costa Azzurra». Il tempo è finito. Charlie mi trattiene fra le braccia, mi afferra a sé con precauzione. Ma ho voltato la testa, e il suo bacio mi sfiora la guancia.

— Gli altri aspettano... dico.

— Gli altri? — mi risponde col tono soave.

— Avanti, marci! — ordina Chaplin.

Andiamo alla «Pallade».

Siamo una comitiva di sette o otto persone, il mio compagno raggiunge di poco fa si è trasformato in un tratto in un essere nervoso, irascibile e imbroncato. Gli dispiacciono forse la musica, il canto, e il rumore del ristorante? Sembra teso, ma non può mettere più il piede in spalla tremolando. Intanto Charlie gonfia il torace, arrovina indietro la testa con accompagnandosi con un fischietto recitante. Poi si agita lo scialle dietro le spalle con un ritmo deciso.

«Non potete mettere più il piede in spalla tremolando. Intanto Charlie gonfia il torace, arrovina indietro la testa con accompagnandosi con un fischietto recitante. Poi si agita lo scialle dietro le spalle con un ritmo deciso. Questo suo esibizione è proprio spontanea? Ne dubito: un grande attore non esce mai completamente da sé. Ma Charlie non sa che cosa sia un tempo, mi afferra nelle sue

La comitiva prende la fuga. Tutti hanno copito benissimo che il malumore dell'attore non è provocato dal chiasso del ristorante, ma dal suo desiderio di rimanere solo con me. E presto ci troviamo soli nella dolce sera estiva. Charlie mi cinge teneramente le spalle col braccio. La primavera con i suoi vetri e con la sua salita di vapori vestiti femminili è vicino; la stagione dei vecchi sta per finire. Le caricature munitissime che si scaldavano al sole sulle panchine o che trascrivano il loro tede nelle sale da gioco saranno presto rimpiazzate da bande di giovani. Ma per ora è sempre stagione morta; la città è così vuota e inerte che ognuno conosce tutti gli altri, e perfino gli indios.

Eriano nelle stradicciole del quartiere vecchio, lungo il «blatone» silenzioso, senza né né fretta. Non parliamo solo, di tanto in tanto, ci guardiamo. Charlie prende allora la sua espressione più romantica ed estatica per cicimare.

— Darling, you are so sweet!

La notte ci inghiottisce come del sonnambulo. Ci ritroviamo presto su un viale elegante, davanti alle vetture lussuose, abbaglianti di luce, dove sono esposte pellicce, gioielli, calzature di lusso, abiti.

Una pelliccia di ermine, un cappello di velluto, Charlie sorprende il mio sguardo carico di ammirazione per quel sonno indumento.

— Vi piace, cara? L'avevate Arveste sempre tutto quel che vorrete, del resto? Col pensiero, mi offre la pelliccia. E sempre così, col pensiero, dovevo offrirvi in seguito tanti vestiti, tanti gioielli. Il terrore della povertà tragicamente conosciuta nei lontani giorni della sua infanzia, si annidava sempre in fondo al mio animo provocando crisi acute di ovarica. Le sue più gran gioia era di errore con me nei vecchi quartieri di Nizza, guardando le vetrine delle botteghe dove tutto costava pochi franchi. Un giorno, passeggiando a caso, arrivammo davanti a un negozio di calzature che esprimeva dei vestiti di rozza cotoneina, con grandi disegni floreali. Erano quasi dei socchi, con due buchi per le braccia e uno per la testa. Il cappellino con il prezzo, 20 franchi, si dondolava al vento.

Charlie che trovava sempre esagerato il denaro che una donna anche bella e

giovane, spende per vestirsi, si fermò assorto, davanti a quel «modello» di cotone.

— Guarda, May, ecco un vestito per te. Il prezzo, sei francini, è ragionevole. Se lo vuoi, te lo compro subito.

Scoppiò a ridere: credevo che scherzasse. Ma Charlie continuò serio.

— Sei così bella, May, che anche un sacco ti starebbe bene. Una donna giovane come tu può vestirsi per poco o niente!

— Davanti all'Hotel Rubli incontrammo una che torna da un bridge accompagnata da un'altra signora. L'accompagnano fino a casa. Vedendo che gli è da mano, Charlie la trattiene esultando:

— Fattemi il piacere, ve ne supplico, di rimanere un poco con me. Sono soltanto le undici.

Continuava la nostra passeggiata in riva al mare. Ma una fama da lupi ci circondava in città.

— I ristoranti sono ormai chiusi — mi dice Charlie. — Torniamo al Majestic ci serviranno nel mio appartamento.

Attraversammo il grande salone da cui è già sparita la fotografia della bella marchesa di gioielli. Nell'altro salotto antico è stato preparato un tavolino con due posti. Sotto il mio sguardo interrogativo Charlie mi spiega, scuzzando quasi:

— E' vero, lassordito i nostri amici avevo pregato mio fratello di far preparare due coperti.

Muto, un cameriere porta una cenza fredda. Ma, invece di mangiarla, Charlie mi divora con gli occhi, occhi ora grigi e freddi come il ghiaccio, ora arsi, arsi, ardenti e pazzi. Contemplandomi dice: «Che bel dente! Ma anch'io, non vi pare, ho le zanne ancora salde, una dentiera da lupi, per un vecchio come me? I suoi incisivi sono infatti aguzzi come quelli di un lupo. Lo indico ridendo.

— Da che cammi esce il veleno, dicono al mio paese?

— Il vostro paese? — ripete lui, quasi:

Poi m'interroga, già gelato del mio passato. Fra due domande s'interrompe spesso per chiacchiere.

— Mi amate un poco, dite. Almeno un poco? Siete col bello, oh che strano. Lasciate i vostri mani. Vi ho forse paura, bambino? E che avete dimenticato? Fino a qualche tempo fa, sapete, ho sempre creduto che non avrei potuto amare che delle donne giovanissime. Le mie due mogli erano delle bambine, quando le sposai. Ma ora una sempre di esse troppo vecchie. Quest'idea mi la perdete l'altra in me. Da quando Lita Grey, il giorno del nostro divorzio, mi gridò «in tre anni di matrimonio non ho mai avuto un attimo di gioia, fra le tue braccia» non sono più lo stesso con le donne. Penso sempre che fra qualche tempo avrà cinque anni... Ditemi, piccolo siete innamorata di un altro? Ditemi tutto, ve ne prego: raccontatemi di vostra madre, della vostra infanzia. Parlate un po' di voi insieme nella vostra città natale.

E vedendomi trattenuta da quelle evocazioni:

— No, no: sorridetemi ancora! — esclama.

E per rallegrarmi mi racconta una storia divertentissima.

— Un giorno ero invitato in Bretagna alla caccia alla volpe, dal duca di Westminster. Non avevo ancora catturato a

(Continua nella pagina seguente)

Prometterla sempre di regolare una pelliccia; ma non si decide mai!

Film



Deanna Durbin

(in "Quella cara età")

NEW-UNIVERSAL-ICI



Questa è Carole Lombard ma il bambino, naturalmente, non è suo figlio.



Vivi Giù, un nuovo volto dello schermo italiano, che debutterà in un film di Zovattini di produzione Fero. (Foto Cinecittà)



Nemmeno il sorriso di Sica Parisi riesce a smorzare il furore di Armando Falconi per "Le sorprese del divorzio". (Gostèrs Film)



Yvonne Printemps nel film Europeo "Adriano Lecroq"



Vanina Vanini ne "Il barone di Cerbò"

Moviola

Vittorio De Sica ha chiamato un ingegnere perché tenti di allargare un'arteria...
 — Non sa capirlo, l'italia — dichiara l'ingegnere — di qua passerebbe anche un autobus...
 — Un autobus lo crede bastantino, ma non lo faccio di mia moglie...
 ...
 Silvio Melandri, una grinzosa allievo del Centro Sperimentale non è certo sotto la matematica e dovendo fare un conto di memoria chiede a Giorgio Covi che gli aiuti la bravura:
 — Scusi, lavoro nove giorni come "attore" quanto lavorerei?
 Covi rimane un momento assorto, poi, visto l'assillità dei lessicivi giapponesi...
 — Farebbe pruno e ceta per un mese...
 ...
 Depoetra al Falchetto, Si parla del problema enologico e di quello idraulico, Parla Gino Cervi — Non vi è nulla di più pericoloso — afferma con un'aria di compiacenza — che un'indipendenza d'acqua...
 Pensate, può anche essere mortale...
 — Infatti — assapora Guido Niccoli — mi tingeva di senecchiare — infatti, vedete un po' gli anagnani...
 ...
 Tre definizioni telegrafiche di Guido Celacno:
 "Schizmo: la lavagna dei sogni falliti"
 "Amore: un film di corteo mortuario"
 "Tallone: distattiva dell'attrice più sata"
 ...
 C'è una giovane attrice cinematografica che ostenta le sue ignoranze sotto un folto velo di culture artistiche realizzate a muscoli e mente d'arte. L'altro giorno, la giovane attrice, in compagnia di Marco Ferreri, scorrevano per i corridoi della Galleria d'Arte Moderna. Ed un tratto, si fermò davanti una statua di atleta e, indicandole il numero applicato nel piedistallo, gli chiese: "Ma, domando a Ferreri: "Cos'è, il numero dell'automobile"? E Mario Ferreri, potendo "Ma, com'è, è quello del tallone!"
 ...
 Confessioni di Vincenzo Telenico
 "Una volta, credevo che il film lo facesse il produttore, poi ho capito che lo fa invece il regista e, infatti, l'attrice. Oggi mi convinco che il film vive su da solo, dato l'incompetenza dei sudditi signori"
 ...
 Umberto Melatti candida i suoi guai o De Sica
 — Caro Vittorio, Carla non mi lascia la pace, mi tormento sempre. A lei mi sta croce, insomma...
 — Ma, lascia correre... la fondo devi pensare che è sempre al verde...
 — Sarà per questo — sospira Melatti — ma non sono per questo amato di essere le mie croce: anzi, le mie Croce Verde...
 ...
 A Cesari offrono del viso vecchissimo in un minuscule bicchiere da liquore...
 — Che va su però? — chiede all'attore la padrona di casa...
 — Perfetto, ottimo agguato. Ma non vi sembra, però, che sia un po'... piccolo per la sua età?
 ...
 Tu "diver" alla Corea del nord...
 — E tu, mio amico quale lo?
 — No, mai critiche.

Rallentatore Uno che ha ragione

Riceviamo questa lettera da un frequentatore di cinema di seconda visione:
 Signor Direttore,
 alla perfezione del vostro giornale manca una rubrica una rivista aperta al pubblico dei cinematografhi romani e pensabile noi — italiani. Vi sarebbe qualche protesta per determinati prezzi, qualche che protesta per i "tutto esaurito", per i posti in piedi o più specificamente, per le seggiole del cinema Acquario. E vi dovrebbe quello che, come me, protesta per gli orari degli spettacoli. Due sono le ragioni: la prima, perché il cinema è un'arte e vedere "Mille lire al mese" al Capriccio. Secondo, sono impiegato e la sera torno a casa giurato giurato per l'ora di cena, abbiamo deciso di andare al cinema spettacolo. Siamo arrivati al cinema cinematografico alle dieci e d'una puntata al ora ancora lì così abbiamo perso l'orchestra e davvero dagli oltre la mattina presto per andare in ufficio, ho preferito prevedere un buon piuttosto che aspettare mezzora il "notturno" e fare poi un quarto d'ora di "tutto esaurito". Tutto questo perché? Prevedeva anche se ci ha non interessava un film che era il pezzo forte del venerdì invece di fare il suo spettacolo e buona notte, ha fatto una così lunga serie di bis da far concludere l'ultimo spettacolo cinematografico alle 23 e 30 passate. Nella tre macchine private. Questo dimostra che la massima parte del pubblico di quel locale è composto di gente come me, cioè locale e impegnato che non si possono permettere di aspettare cinque o trenta e andare, anche col Depolavoro, a vedere il film in un locale di prima visione. Sarebbe tutto semplice ripetere le cose in modo che il film alle 22 e 30. Così alle 6,30 si uscirebbe a tempo per prendere l'ultimo treno.
 Vi ringrazio, signor Direttore della vostra cordialità e vi invito i miei migliori saluti, facili.

Divismo

È inconcepibile — con il tanto postulare che si fa del "divano" "trillo" e del "della" necessità di credito — a inconcepibile, diciamo, l'avanzata, l'insopportabile. Per prendere, lo stupido di tutti i prodotti, i quali buttano centinaia di migliaia di lire della trattenuta nei negozi, perché quelli hanno fatto male i colli di polipropilene e nel allora pezzi interi di polipropilene non hanno saputo girare bene (perché non hanno saputo girare bene) prima volta, ma poi, quando il polipropilene si è affilato, stanno di più, perché a disposizione lire tre e cinquante. (Se occorre, possiamo documentare).

MINO DOLETTI, direttore responsabile